

In merito al « Sit brevis oratio »

(charificazione di un intervento)

Nel numero del novembre u.s. di « La Rivista del Clero Italiano » con l'articolo dal titolo « Sit brevis oratio » (che inviterei il lettore a rivedere) pubblicavo alcune osservazioni in merito all'*insostituibile dovere della preghiera personale nel sacerdote di oggi*. E cercavo di rilevare come, purtroppo, il sacerdote di oggi, forse per causa di quella famosa « eresia dell'azione », non solo è tentato di lasciare la preghiera personale, ma di fatto cede a questa tentazione, sottraendo sempre più tempo all'orazione per dedicarlo alle più svariate attività pastorali e parapastorali, sì da sembrare proprio destinato ad affogarci.

In quell'articolo accennavo anche alla nuova struttura portata dalla competente autorità ecclesiastica al Divino Ufficio. Chi va però a rileggere quelle osservazioni con calma e serenità, troverà come la mia intenzione non era affatto di « giudicare » le nuove modifiche, né tanto meno di fare il processo al legislatore, ma solo dicevo che, a mio parere, data la stupenda ricchezza dell'ascetica cristiana specie in rapporto al Breviario, le motivazioni potevano essere diverse, cioè (così almeno intendevo io), più belle, più ascetiche, più spiritualmente sublimanti... al fine di lasciare intatto, ed anche potenziato « il principio fondamentale, che la preghiera (cioè Dio) è la prima e al di sopra di ogni altra pur lodevole attività ».

Orbene, fu proprio questa mia osservazione che provocò l'intervento di Padre Vagaggini (intervento che si trova nello stesso numero di « La Rivista del Clero Italiano »). Egli, dopo aver data una esauriente dimostrazione (per cui si deve essere grati) dell'« iter » tenuto dal *Consilium*, sulle orme e alla luce del *Concilio Vaticano II*, per giungere alla nuova struttura del Breviario, entra in « polemica » (oh come mi dispiace questa parola!...) con il sottoscritto, facendo anche qui, un'esauriente analisi intorno alla traduzione (forse non del tutto esatta) di un decreto dello stesso *Consilium*. Ho detto « traduzione non del tutto esatta », ma non direi « arbitraria », poiché lo stesso Padre Vagaggini afferma come « non ha difficoltà ad ammettere che, per evitare malintesi di lettori prevenuti in un senso o in un altro, sarebbe stato più perfetto esprimere anche esplicitamente il fine che si voleva raggiungere ». Ad ogni modo e comunque stiano le cose, io a questo intervento sento il bisogno e il dovere di rispondere non per motivi dottrinali, ma per motivi di cuore.

1) Mi perdoni P. Vagaggini, ma qui c'è un malinteso. Le mie intenzioni ed i miei sentimenti hanno un fondamento ed una finalità ben chiari e ben precisi, sono tutto l'opposto del come vennero interpretati. Quando io scrivevo l'articolo « Sit brevis oratio », portavo in cuore una grande pena (« il sacerdote va disertando la preghiera... »), e avevo nell'animo un unico intendimento (oh fosse possibile far ritrovare al prete di oggi la via di una più intensa preghiera!...). Tutto qui, e solo questo il fine che mi ero proposto. Che poi si tratti di un vero malinteso me lo confermano le risposte che io ho già ricevuto da non pochi sacerdoti,

risposte tutte di approvazione al mio articolo, e nello stesso tempo tutte di « meraviglia » sul come fu interpretato.

2) Col mio articolo quindi, e lo dico coram Deo, non ho affatto inteso puntare il fucile contro nessuno..., né l'avrei potuto, perché in quel momento avevo di mira un bersaglio ben preciso, una realtà ben più grave, e purtroppo dolorosa, che pregherei chiunque è responsabile della formazione sacerdotale, a non sottovalutare. E questa realtà, lo ripeto, è *il lento ma progressivo allontanamento del sacerdote dalla preghiera*. E' qui dove van fatte convergere tutte le buone energie al fine di sanare il male prima che sia troppo tardi.

3) Sento di poterlo affermare con tutta sincerità che in me non v'è proprio alcuna tendenza alla « polemica » nei riguardi di nessuno, né, tanto meno, nei riguardi della Chiesa e delle sue Istituzioni. Se mi si vuol dire che forse col mio scritto non ho reso bene il mio pensiero e il mio stato d'animo... questo, sì, può esser vero; ma se mi si dice che ho inteso fare polemica, oh questo non risponde a verità e mi fa soffrire. Sono troppo persuaso che la polemica, e soprattutto l'« acerba polemica », è sempre inutile, quando non è controproducente, per cui non vale la pena e non merita le si dia del tempo che è tanto prezioso. Mentre, proprio qui, ci tengo ad affermare che sono convinto essere una bellissima cosa discutere insieme per aiutarci vicendevolmente a chiarire e superare eventuali sbagli ed errori. Ma sono anche convinto che ogni dialogo è valido e fruttuoso solo se trova il clima del più delicato rispetto e della più fraterna carità tra le persone.

4) Chiarito questo punto e questo motivo (unico motivo della mia risposta all'intervento), io sono grato a P. Vagaggini per aver illuminato le molte imprecisioni e lacune che potevano essere nel mio articolo. Ma soprattutto vorrei pregarlo a valersi di tutta la sua esperienza e dottrina per questa *altissima e ben degna finalità che è di richiamare, riportare ed entusiasmare i sacerdoti al gusto della preghiera*. I sacerdoti, è vero, dovrebbero conoscere soprattutto la teologia ascetica sulla preghiera (specie poi sul Divino Ufficio, così stupendamente illuminata dal *Concilio Vaticano II*), ma di fatto, forse perché sono troppo angariati nelle attività, non la conoscono o meglio, non la ricordano. Ci vuole dunque chi fraternamente li aiuti. D'altronde, se non fosse reale questo sbandamento dalla preghiera, come si spiegherebbero tutti gli accorati, paterni, insistenti richiami del Papa proprio su questo punto?...

5) Potrei aggiungere altre osservazioni, ma giudico opportuno chiudere qui. Una cosa però, prima di finire, ci tengo a dichiarare, ed è che, nonostante il « malinteso » (che sono sicuro essere preterintenzionale), io sono perfettamente sereno e, lo dico davanti al Signore, mi sento in piena pace con tutti. E siccome la vita e l'impegno per il bene continuerà a registrare lacune, malintesi e fragilità di ogni genere... prego affinché tutti siano conservati « in caritate Dei et patientia Christi ».

Sac. LUIGI MOLA

Direttore Spir. Seminario Maggiore Tortona

In merito al « Gusto del Breviario »

Evidentemente il Rev.mo *D. Mola* ha preso l'avvio da una interpretazione errata delle intenzioni e del fine del *Consilium ad ex. C. de S. L.* Lo hanno colpito troppo quei « labore »... « gravi labore »... « obruuntur »...

Ma, tolto questo, tutto il resto del suo intervento rimane tremendamente e stupendamente vero; le sue accorate proteste e raccomandazioni sono purtroppo quanto mai valide e necessarie; gli dobbiamo essere infinitamente grati per il suo magnifico articolo, di bruciante attualità, che vale un corso di santi spirituali esercizi.

Perché, con grande amarezza, si deve ammettere che quella errata interpretazione è condivisa e praticata cordialmente da non pochi sacerdoti, i quali non recitano certo meglio l'Ufficio per il fatto che è stato abbreviato. (Trascuriamo poi gli altri che chiamano in soccorso l'esempio del Clero Olandese, il quale vorrebbe che fossero eliminate, come inutili, tutte le preghiere extra Missam. Ora è il Clero Olandese, poveretto, che fa testo e, conseguentemente, porta via tutte le colpe!!!). Se non avessi sentito io stesso quanto qui affermo, non lo direi.

Facile per il Rev.mo *P. Vagaggini* vincere la partita circa l'accennato dettaglio: perbacco, ha dalla sua Concilio e Consiglio! Tuttavia rimane vero che si dovrebbe insistere di più, da parte di tutti, a spiegare il vero motivo che ha indotto l'Autorità Ecclesiastica ad accorciare l'Ufficio.

Mi permetterei anche (è una opinione discutibilissima, personale e forse sballata in pieno) di dire che non sono troppo entusiasta delle sue proposte:

1. perché le estasi non sono della maggioranza degli oranti;
2. perché, come nei pranzi, l'ottimo è assaggiare di tutto un po'. Se abitualmente si leggesse solo una parte, quante belle cose offerteci giorno per giorno dal Breviario ci resterebbero nascoste, ignorate!
3. perché pure la natura stessa del Breviario mi sembrerebbe alterata (preghiera eminentemente corale, un immenso coro divino-umano, preghiera uguale per tutti, posta sulle labbra a tutti, da distribuire per i diversi tempi della giornata);
4. e quanti dubbi, quanti scrupoli: « era estasi o distrazione? »;
5. crederei infine non opportuno togliere l'*obbligo della recita*, pur lasciando comprenderne la gravità dall'importanza stessa dell'OPUS e valutando la colpevolezza delle omissioni in proposito, non da una superata infantile casistica, ma dalle comuni leggi della morale (aggravanti o attenuanti, maggiori o minori).

Rispettosissimi ossequi a tutti

un povero sacerdote
lettera firmata